

→ **Il capo della polizia minaccia** una dura repressione ma i democratici non mollano

→ **Decine di arresti** a un mese dal massacro in cui morì la ragazza simbolo della protesta

# L'Iran in piazza ricorda Neda Ancora scontri e arresti

Un mese dopo il massacro degli oppositori, il popolo di Teheran sfida ancora una volta il regime. Centinaia in piazza scandiscono slogan ostili al governo. La polizia interviene con durezza. Numerosi arresti.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

«I poliziotti arrestano i manifestanti, a decine. Li caricano sulle loro auto e li portano via». Così un testimone oculare descrive le scene drammatiche cui ha assistito ieri a Teheran: la gente in strada nonostante i divieti e le minacce del potere, gli sbirri di Ahmadinejad in azione alla solita maniera. Picchiando e incarcerando gli oppositori.

La stampa libera non può lavorare di questi tempi in Iran. Le informazioni circolano frammentarie su Internet, ma permettono di sapere comunque che la capitale della Repubblica islamica ha vissuto un'altra giornata di tensione e di protesta.

In mattinata il vicecomandante della polizia, il generale Ahmad Reza Radan, aveva annunciato: «Ogni forma di manifestazione non autorizzata dalle autorità governative sarà duramente repressa». Ha mantenuto la promessa. Ma anche i suoi connazionali democratici sono stati di parola, ed hanno celebrato con la

**Scontro fra i duri**  
Ahmadinejad non cede a Khamenei che gli chiede di cacciare il vice

presenza in piazza la triste ricorrenza del massacro perpetrato da poliziotti e milizie basji un mese fa a Teheran. Quel giorno morì tra gli altri Neda Soltan, studentessa ventenne uccisa da un agente in borghese mentre marciava pacificamente per la libertà del suo Paese. Ma ieri per gli iraniani era anche il cinquantasettesimo anniversario della rivolta popolare che inaugurò il governo democratico di Mohammad Mosaddeq.

**CAOS A PALAZZO**

Due buone ragioni per uscire di casa e mostrare al Paese ed al mondo che la resistenza continua. Luogo del raduno, piazza Haft-e-Tir. «Ahmadinejad dimettiti», «Morte ai dittatori», gli slogan più gridati. Il plurale nel secondo caso, allude alla corresponsabilità della Guida suprema

Khamenei nelle iniziative antidemocratiche del presidente Ahmadinejad. Ormai Khamenei ha perso completamente l'aura di figura al di sopra delle parti, che gli viene attribuita dalla Costituzione. Schierato apertamente dalla parte degli ultraintegralisti, è considerato dall'opposizione un nemico e non un arbitro.

Se la piazza è in fermento, i palazzi del potere sono nel caos. Alla lotta fra i settori pro e anti-governativi in seno al mondo politico ed alle gerarchie religiose, si è aggiunto uno scontro sempre più duro all'interno stesso dello schieramento filo-Ahmadinejad. Il capo di Stato, riletto secondo l'opposizione solo grazie a brogli massicci, ha nominato il suo consuocero come vicepresidente. Molti fra i duri del regime non hanno accettato la scelta, invocandone le dimissioni. Che domenica sono state annunciate dalla televisione di Stato, salvo poi essere smentite il giorno dopo dal diretto interessato, Rahim-Mashai.

**TRE PARENTI STRETTI**

Sembrava finita lì, ma ieri i fondamentalisti sono tornati alla carica. Mohammad-Hassan Abutorabi-Fard, vicepresidente del Parlamento ha esortato Ahmadinejad a rimuovere «senza il minimo ritardo» il suo congiunto dall'importante carica istituzionale. Per tutta risposta Ahmadinejad ha nominato un altro parente, il genero Mehdi Khorshidi, come capo ufficio della Presidenza della Repubblica Islamica. Un sito internet vicino ai riformatori ricorda che Mehdi Khorshidi è il terzo familiare del presidente ad accedere, sotto la diretta autorizzazione di quest'ultimo, alle alte cariche governative.

La lite in casa governativa sembra coinvolgere lo stesso Khamenei. Nell'esigere la cacciata di Rahim Mashai, il vicepresidente del Parlamento ha fatto riferimento ad una precisa volontà della Guida suprema, la cui richiesta, ha detto, è stata «consegnata in forma scritta al capo di Stato». Ma Ahmadinejad, senza piegarsi, ha lodato il consuocero per le qualità di modestia e di lealtà verso la rivoluzione islamica. La sua ostinazione sembra indicarne il crescente isolamento anche tra coloro che lo sostengono come baluardo contro la marea montante dei riformatori. A quanto sembra Ahmadinejad si fida di poche persone e non vuole correre rischi. ❖



Il volto di Neda su un cartello portato in piazza da una donna